

## I simboli dell'Unione europea – Testo completo

**Source:** CVCE. Carlo Curti Gialdino.

**Copyright:** (c) Centre Virtuel de la Connaissance sur l'Europe (CVCE)

All rights of reproduction, of public communication, of adaptation, of distribution or of dissemination via Internet, internal network or any other means are strictly reserved in all countries.

Consult the legal notice and the terms and conditions of use regarding this site.

**URL:** [http://www.cvce.eu/obj/i\\_simboli\\_dell\\_unione\\_europea\\_testo\\_completo-it-e135ba77-1bae-43d8-bcb7-e416be6bc590.html](http://www.cvce.eu/obj/i_simboli_dell_unione_europea_testo_completo-it-e135ba77-1bae-43d8-bcb7-e416be6bc590.html)

**Last updated:** 08/07/2016



## I simboli dell'Unione europea – Testo completo

### Sommario

Introduzione

I. La bandiera dell'Unione europea

II. L'inno dell'Unione europea

III. Il motto dell'Unione europea

IV. La moneta dell'Unione europea

V. La giornata dell'Europa

Conclusione

## Introduzione

Ogni gruppo sociale, ogni società politica organizzata, si dà dei simboli (o segni) necessari ad identificarla, a distinguerla ed a rappresentarla. Com'è noto il termine "simbolo" deriva dal greco "συμβάλλω" (mettere insieme, far coincidere), da cui "σύμβολον", composto da "σύν" (insieme) e "βάλλω" (gettare). Letteralmente è il segno di riconoscimento costituito dalla parte staccata di un oggetto infranto di legno, di ceramica o di metallo che si adatta perfettamente al resto. Il simbolo, dunque, funge da strumento di identificazione, da segno di riconoscimento fra persone o tra i componenti di un gruppo sociale.

Oggi si suol chiamare simbolo il segno che percepito fa conoscere un'altra realtà, a cui esso è legato per un nesso ontologico o puramente convenzionale e può, perciò, renderla in qualche modo intuitiva o farne le veci. In altri termini quando un'immagine, un insieme di lettere (sigla), una parola o una frase, un suono o una melodia musicale hanno un significato per evocazione siamo in presenza di un simbolo. Ciò suppone che il senso dell'aspetto determinato dal simbolo debba essere conosciuto per poter evocare un aspetto indeterminato nella coscienza di colui che guarda, ascolta, utilizza i simboli. Pertanto, il simbolo indica, genericamente, un segno, un'immagine, un soggetto che ne rappresenta un altro con il quale è connesso.

I simboli politici degli Stati (bandiera, emblema, motto, inno, moneta, festa nazionale) hanno segnatamente una funzione identitaria.

Essi, anzitutto, cristallizzano l'identità nazionale facendola divenire tangibile; codificano, in altri termini, la natura soggettiva della nazione. La nazione, infatti, è un concetto invisibile, per cui occorre simboleggiarla per poterla vedere, inneggiarla per poterla amare. Il valore identitario del simbolo sta proprio in questo: nell'indicare ai cittadini ciò che è loro e nel far nascere nei cittadini la fiducia (*affectio societatis*) nel segno che rappresenta la nazione. Per questo i simboli hanno un potere unificante, federatore, che emerge dal loro impiego.

Cantando lo stesso inno, onorando la stessa bandiera, utilizzando la stessa moneta, celebrando la stessa festa, i cittadini, all'unisono, mostrano un comune sentire. Ogni simbolo politico, pertanto, è un segno tangibile di identità che viene a codificare i valori condivisi che il simbolo rappresenta e che sono esplicitati, di regola, nella carta costituzionale.

Così come per gli Stati anche per l'Unione europea i simboli politici hanno una funzione identitaria. Sono i segni esteriori di quel patriottismo costituzionale – alla Habermas per intenderci – che è capace di indurre i cittadini europei, consapevoli della loro appartenenza, ad agire concretamente al di là delle loro differenze per il bene pubblico comune intendendo, dunque, l'Unione europea come la propria casa, la propria *Heimat*.

I simboli così intesi possono anche contribuire ad aggregare il *demos* europeo in via di formazione. Certamente non lo devono fare in contrapposizione con i *demoi* nazionali, ma piuttosto come sintesi dei valori propri e condivisi di un'area fortemente integrata, qual'è l'Unione europea. I processi comunitari e di democrazia partecipativa, attivati dal trattato costituzionale, potranno far emergere l'Unione europea come nuovo sistema politico postnazionale fondato, appunto, su valori condivisi in cui l'interesse nazionale coincide con quello europeo. I simboli politici quali la bandiera, l'inno, il motto, la moneta e la giornata europea possono così contribuire, creando immagini e riti a carattere emotivo, anche con

effetti subliminali, alla legittimazione dell'Unione europea nei cittadini ed alla loro identificazione nel progetto di un comune destino. Detto in altri termini servono a costruire una identità politica, a considerare vincolanti un insieme di valori che ci identificano come appartenenti ad una stessa comunità.

Dei simboli dell'Unione, menzionati nell'art. I-8 del trattato costituzionale, la bandiera a dodici stelle dorate su sfondo blu, l'*Inno alla gioia* della Nona sinfonia di Beethoven (simboli che la Comunità ha ripreso dal Consiglio d'Europa) ed il 9 maggio come giornata dell'Europa sono già nella tradizione delle Comunità e dell'Unione, pur senza essere stati mai previsti da disposizioni di diritto primario; l'euro, poi, è la moneta comune degli Stati membri che partecipano, senza deroghe, alla terza fase dell'unione economica e monetaria europea. Pertanto, a prescindere dalla loro costituzionalizzazione, il motto appare l'unico nuovo simbolo dell'Unione europea previsto dal trattato costituzionale.

Come segnalato, i trattati istitutivi delle Comunità europee e dell'Unione europea non contengono alcuna disposizione in ordine alla bandiera, al motto, all'inno o alla giornata dell'Europa. Nel silenzio dei trattati le misure adottate dalle istituzioni vanno ricondotte nel potere di autorganizzazione, necessario a garantire il funzionamento delle Comunità e dell'Unione e gli obiettivi che i trattati hanno assegnato alle istituzioni. Il perseguimento degli obiettivi di un ente, infatti, può ben implicare la necessità di darsi dei simboli capaci di individuarlo come organizzazione dotata di autonomia, di capacità e di personalità giuridica.

L'art. I-8 del trattato costituzionale, rubricato "i simboli dell'Unione", oltre ad introdurre ex novo il motto, conferisce ai simboli un sicuro fondamento. Naturalmente la costituzionalizzazione rende rigida la relativa disciplina. Ad esempio, qualora si intendesse modificare il disegno della bandiera o la musica dell'inno o la data della giornata dell'Europa occorrerebbe promuovere il procedimento di revisione previsto dal medesimo trattato costituzionale. Va poi precisato che l'art. I-8 al pari delle analoghe norme contenute in alcune costituzioni nazionali, non ha di certo l'efficacia di riconoscere ai simboli, ed in specie alla bandiera, la natura di bene giuridico costituzionalmente protetto. Anche nell'ordinamento dell'Unione, come nei diritti interni, la protezione dei simboli dipenderà da disposizioni di attuazione che spetterà all'Unione di adottare ed agli Stati membri di far eseguire. Tuttavia, qualora l'Unione non agisca gli Stati membri dovranno comunque assicurare nella propria sfera di giurisdizione una efficace tutela dei simboli, e in particolare della bandiera, in forza del dovere di lealtà costituzionale iscritto all'art. I-5 del trattato costituzionale e che già attualmente ad essi incombe ai sensi dell'art. 10 (già 5) trattato CE, ove è sancito il principio generale della leale collaborazione fra gli Stati membri e la Comunità europea. Da questo principio, infatti, discende l'obbligo per gli Stati membri di rispettare le misure decise dalle istituzioni comunitarie nel quadro dell'esercizio del loro potere di auto-organizzazione ed, in particolare, di tollerare che esse esponano nei propri edifici la bandiera europea.

## **I. La bandiera dell'Unione europea**

Dei simboli dell'Unione, la bandiera con il cerchio di dodici stelle dorate su campo blu adottata dal Consiglio d'Europa l'8 dicembre 1955 e ripresa dalla Comunità nel 1986 è, chiaramente il segno identitario per eccellenza. L'indagine sull'interpretazione simbolica della bandiera deve muovere dalla sua descrizione simbolica e araldica. Nella descrizione simbolica si legge che "sullo sfondo blu del cielo, una corona di dodici stelle dorate rappresenta l'unione dei popoli europei; il numero delle stelle, invariabile, è simbolo di

perfezione e di unità”. La descrizione araldica precisa: “un cerchio composto di dodici stelle dorate a cinque punte, non contigue in campo azzurro”.

Pertanto, gli elementi simbolici da prendere in considerazione sono costituiti: a) dal cerchio; b) dalle stelle, compresa la forma ed il numero; c) dai colori.

Il *cerchio*, anzitutto. Il cerchio non ha inizio, né fine, né direzione né orientamento, è omogeneo, perfetto, indivisibile. Il cerchio riconduce a se stesso ed è, pertanto, un simbolo di unità, di assoluto e di perfezione. In un cerchio tutti i punti della circonferenza sono equidistanti dal centro. Per tale motivo ben rappresenta quella unione dei popoli europei cui non a caso si riferisce la definizione simbolica ufficiale. Ma rappresenta altrettanto bene la posizione paritaria degli Stati membri. In secondo luogo, le *stelle*. Esse illuminano il cielo notturno e ruotano intorno alla stella polare, perciò sono considerate simboli dell'ordine cosmico.

Nelle bandiere la stella rappresenta l'indipendenza, l'unità, la libertà, il rinnovamento e la speranza. Non è un caso che essa figuri nelle bandiere di molti paesi ex-coloniali, spesso, nei paesi islamici, insieme al crescente. Quando le stelle sono più di una, di regola, indicano una unità di misura. Servono, cioè, a contare gli stati federati (Stati Uniti), le province (Costarica, Venezuela), le zone geografiche (Filippine), le parrocchie (Grenada), le isole (Comore, Capo Verde, São Tomé e Príncipe), i popoli (Burundi, Birmania).

Le stelle della bandiera europea hanno la caratteristica di essere *a cinque punte* che non si toccano, dette anche pentagramma o pentacolo. Poiché la stella a cinque punte si può costruire con un'unica linea chiusa intrecciata i pitagorici le attribuirono un significato mistico di perfezione. Nella bandiera europea il pentagramma ben si sposa con il cerchio, anch'esso simbolo di perfezione. La stella a cinque punte è pure il simbolo dell'uomo, inteso come individuo, che possiede cinque dita, cinque sensi, cinque estremità. Se le punte delle stelle non si toccano ciò significa che il cerchio resta aperto. Simbolicamente, dunque, l'Unione europea non è una società chiusa, non è una fortezza come spesso si afferma con connotazione negativa, al contrario, l'Unione europea, anzitutto è aperta all'adesione degli Stati europei, in secondo luogo essa, soggetto attivo della comunità internazionale, si apre al mondo esterno ed è partecipe della vita di relazione internazionale.

Il *numero delle stelle* è invariabile ed è stato fissato nel 1955 a dodici.

Il *dodici* è considerato un numero ideale. Esso venne posto a fondamento del sistema numerico babilonese (appunto detto duodecimale). Dodici sono i segni dello zodiaco e rappresentano, dunque, l'universo. Dodici i mesi dell'anno, le ore del giorno e quelle della notte, dodici gli dei dell'Egitto, dodici le divinità olimpiche che costituiscono, a partire dal sec. V a.C., il pantheon greco, dodici i giri nelle corse dei carri nell'antica Grecia, dodici le fatiche di Ercole nella mitologia greca, dodici tavole componevano la prima codificazione del diritto romano, dodici i cavalieri della tavola rotonda di re Artù nella tradizione celtica, dodici le porte del paradiso scandinavo.

Il *dodici*, inoltre, è un numero della simbologia giudeo-cristiana. L'albero della vita ha dodici frutti; dodici sono i figli di Giacobbe, i patriarchi, le tribù d'Israele, le porte della Gerusalemme celeste, Mosè invia dodici esploratori nei paesi di Canaan, dodici sono i canestri in cui sono posti i pani moltiplicati da Gesù, dodici sono le legioni di angeli menzionate da Gesù dopo il bacio di Giuda dodici sono, infine, gli apostoli. Il numero dodici,

inoltre, è il prodotto della moltiplicazione del tre, da sempre numero divino (la trinità) e quattro, il numero della terra che ha, appunto, quattro punti cardinali; pertanto, il dodici sarebbe il simbolo “dell’unione tra il mondo divino e quello terrestre” che incarna, com’è noto, il mistero centrale del cristianesimo.

Il dodici accompagnato alle stelle, la corona di stelle richiama, come si è detto, la visione della Donna dell’*Apocalisse* (12,1) e costituisce il simbolo per eccellenza della iconografia popolare mariana.

I *colori*, infine. Anche i colori hanno un proprio valore espressivo e simbolico.

Il rettangolo della bandiera è *blu*, il colore del cielo e dell’universo. Il blu è anche, tradizionalmente, il colore del continente europeo. Molti parlamentari, infatti, fecero riferimento a questo simbolismo nei lavori preparatori all’adozione della bandiera da parte del Consiglio d’Europa. Il blu, infine, è il colore della Vergine. La pietra di Maria è lo zaffiro blu che, sempre nel libro dell’*Apocalisse* (21,19) regge le fondamenta delle mura della nuova Gerusalemme; il blu è il colore del manto di Maria.

La bandiera europea – è stato osservato – soddisfa, pertanto, tutti i requisiti necessari per la creazione di un emblema ideale: un buon simbolismo, semplice, facilmente interpretabile, facilmente riconoscibile, armonioso, originale e anche semplice da fabbricare. E’, dunque, una bandiera perfetta sotto il triplice profilo geometrico, simbolico e politico.

## II. L’inno dell’Unione europea

L’inno europeo è il preludio dell’*Inno alla gioia*, quarto movimento della nona sinfonia di Beethoven. La comprensione dell’arte beethoveniana è intimamente legata alla conoscenza del momento storico in cui essa si è svolta. Se questo è vero per ogni artista, per Beethoven è di importanza fondamentale perché la sua figura conclude un periodo storico ed un altro ne inizia. Ma anche nella musica e nella sua concezione si riflettono i moti dello spirito e della vita. Basti pensare che il periodo beethoveniano, sotto il profilo politico, è contrassegnato dalla rivoluzione francese, dall’espansione napoleonica e dalla restaurazione. Socialmente, invece, il periodo è caratterizzato dalla importanza assunta dalla borghesia; mentre spiritualmente è influenzato dal grande sviluppo della filosofia e della letteratura tedesca, nonché dai primi e più originali aspetti del romanticismo. Beethoven non è più soltanto musicista, come Mozart e, specialmente, Haydn, ma è altresì pensatore profondo, che si occupa dei problemi sociali e delle nuove idee e nel quale la rivoluzione francese ha lasciato una grande e potente traccia. Per lui la musica non esiste di per sé, ma ha un alto significato e quasi sempre incarna un’idea. Perciò la maggior parte delle sue composizioni, specialmente quelle della maturità e le ultime, non sono soltanto l’espressione di un sentimento indefinito, ma vere e proprie poesie musicali, che rispecchiano i diversi pensieri, le loro fasi, dando vita spesso ad un tema. Ciò rispondeva in qualche misura all’indirizzo dei tempi, ma in Beethoven risulta fortemente impregnato del suo carattere e del suo genio. Beethoven è il musicista del mondo interiore, del regno dello spirito, che emancipa la musica da ogni formalismo ed all’idea tutto consacra. Questa tendenza di Beethoven all’emancipazione dalla materia si accentuò sempre di più quando la sordità lo distanziò dal mondo esterno e lo isolò. Ed è allora che Beethoven giunge all’assoluta contemplazione immateriale, in cui il sentimento della suprema conciliazione addolcisce la gravità della sua condizione fisica. La serietà è la caratteristica dominante di Beethoven, ma anch’essa può, pure fuggacemente, mutarsi in gioia,

come accade nella nona sinfonia.

La melodia dell'*Inno alla gioia* è semplice, quasi elementare, di una cantabilità aperta, spiegata, facilmente orecchiabile. La preoccupazione principale di Beethoven fu quella di raggruppare in perfetto equilibrio tra unità (nonché esatta ripetizione) e varietà, in una forma che si imponesse facilmente alla memoria. In quelle strofe che cantano i valori della verità, della libertà, della fratellanza universale, della felicità umana ne esce vittorioso l'uomo su tutto ciò che lo opprime fisicamente e moralmente. Il dolore, derivante dalla sordità, dalle ristrettezze economiche, dal suo amore sfortunato e dalle angosce della vita accompagnarono lunga parte della vita di Beethoven, anche nei periodi felici. Sono vivificati e sublimati, attraverso l'intreccio tra musica e poesia, gli ideali kantiani, propri della cultura illuministica dell'epoca, cui Beethoven aveva consacrato la propria conoscenza e la propria vita interiore. Ed è proprio per l'esortazione alla fratellanza ed all'amicizia, all'amore ed alla pace, di cui l'*Inno* è simbolo di alta espressione figurativa, che si può spiegare la scelta del Consiglio d'Europa, poi fatta propria dalle Comunità europee, di darsi come musica ufficiale un inno di fratellanza, che supera i confini delle nazioni e, persino, le differenze dei popoli, per instaurare qualcosa di più sublime e speciale nella società europea.

### III. Il motto dell'Unione europea

Il motto dell'Unione è "*unita nella diversità*". Come tutti gli altri simboli, il motto fa chiaramente emergere il senso dell'identità europea di cui beneficia, al di là dell'entità Unione europea, ogni cittadino della stessa. Elementi utili all'interpretazione del significato del motto, iscritto all'art. I-8 del trattato costituzionale, possano essere tratti dal preambolo del medesimo, ove la locuzione "*unita nella diversità*" figura al quinto considerando. Del motto dell'Unione europea vanno esaminati i due vocaboli impiegati: "unita" e "diversità".

La locuzione *unita nella diversità* è riferita all'Europa, ai suoi valori e al suo patrimonio culturale, religioso ed umanistico. Valori che pongono al centro della vita sociale due protagonisti: da un lato, la persona umana ed i suoi diritti, dall'altro, il rispetto del diritto. Il passaggio del preambolo assolutamente illuminante ai fini dell'interpretazione del motto è quello che figura al quarto considerando. Vi si precisa che i popoli d'Europa, pur restando fieri della loro identità e storia nazionale, sono decisi a superare le antiche divisioni e, uniti in modo sempre più stretto, a forgiare il loro comune destino.

In questa frase risulta chiaramente esplicitato, infatti, sia l'elemento dell'unità, sia quello della diversità. I concetti che esprimono l'unità non sono nuovi. Riecheggiano, opportunamente riprendendola, la formula della "unione sempre più stretta" che figura nel preambolo del trattato istitutivo dell'Unione europea. Il percorso verso relazioni sempre più strette è progressivo, procede – come prefigurato fin dalla dichiarazione Schuman del 9 maggio 1950 – da realizzazioni concrete che creano solidarietà di fatto. L'"unità", tuttavia, non è fine a se stessa. Ha, invece, un obiettivo preciso: quello di forgiare un "comune destino". Ma anche il concetto della "diversità" vi risulta esplicitato. Lo si ritrova nel richiamo forte alla fierezza dell'identità dei popoli e delle storie nazionali, come al rispetto dei diritti di ciascuno.

Per una compiuta percezione dell'esatto contenuto del motto l'accento va posto sui valori comuni agli Stati membri e, pertanto, fondativi dell'Unione europea. L'art. I-2 del trattato costituzionale ne enumera sei: dignità umana, libertà, democrazia, uguaglianza, stato di diritto e rispetto dei diritti umani. Questi valori connotano l'ambiente sociale europeo, a sua volta

basato su pluralismo, tolleranza, giustizia, solidarietà e non discriminazione. Dall'art. I-2 possono essere tratti ulteriori elementi per l'esplicitazione del motto. Spicca, infatti, sia il riferimento alla "unità" (Unione, comune, società) sia quello alla "diversità" (pluralismo, tolleranza).

L'essenziale è raggiungere un punto di equilibrio tra unità e diversità. Una eccessiva unità, infatti, può comportare rischi di omogeneizzazione e, dunque, di distruzione delle identità nazionali. Una eccessiva diversità può facilmente impedire la convergenza di intenti e, alla lunga, minare dalle fondamenta l'edificio dell'Europa riunificata. Ha colto molto bene questi concetti Jack Lang quando ha osservato che "diversity is not division (...), difference is not indifference, union is not uniformity". Essenziale appare, pertanto, la ricerca dell'unità dei valori di fondo, di una compresenza di unità e differenziazione. Alla fine degli anni '20 Ortega Y Gasset coniava al riguardo una metafora divenuta giustamente celebre: "L'Europa è infatti sciame: molte api e un solo volo". Ma i rischi di implosione possono essere anche interni al sistema. Lo stesso Giscard d'Estaing ha osservato, al riguardo, che la cultura dominante in seno alle istituzioni di Bruxelles sistematicamente sottostima le diversità ritenendo che esse costituiscano un ostacolo sulla via della omogeneizzazione dell'Europa. L'omogeneizzazione, d'altra parte, è uno degli obiettivi che tale cultura si prefigge di raggiungere cercando di ridurla dall'alto mediante l'imposizione di norme uniformatrici e facendo pressione sui meccanismi identitari. Per Giscard, invece, la diversità è nel patrimonio genetico del nostro continente, ove mancano fattori unificanti quali una unica lingua, una religione comune o l'esercizio di un potere centralizzato suscettibile di imporre un modello uniforme europeo. Giscard nota che cinquant'anni di processo di integrazione non sono riusciti ad omologare il modo di vita degli europei. Non potendo, per quanto segnalato, far leva sull'assimilazione che è indotta da una lingua comune (come negli Stati Uniti, che, tuttavia, stanno divenendo, al pari dell'Europa, un paese plurilingue) o da una popolazione prevalente (come in Cina in cui l'80% è di etnia Han) l'Europa deve organizzarsi a partire dalla sua diversità e non contro la sua diversità. Deve, in altri termini, trovare un ragionevole punto di equilibrio tra le esigenze della sua diversità e la necessità di costituire un insieme coerente.

#### **IV. La moneta dell'Unione europea**

Come è noto, la moneta ha sempre costituito non solo un potente strumento di comunicazione, essendo capace di trasmettere messaggi con un campo di ricezione praticamente illimitato. La moneta, infatti, comunica ed il suo messaggio è federatore, essendo il più piccolo denominatore comune del gruppo che la utilizza. Ciò fa della moneta uno strumento identitario di grande efficacia ed importanza, divenuta talmente abituale, attraverso la sua utilizzazione ininterrotta nei 2400 anni, da non avere quasi più la consapevolezza del suo ruolo. Ciò spiega – dalle monete più antiche alle banconote contemporanee – la presenza dell'effigie del sovrano o dei simboli repubblicani, come segno di identità politica o di appartenenza. Segni figurativi che, come si vedrà, non mancano nell'euro. La moneta è, altresì, simbolo forte di legame sociale. La moneta è uno dei vettori della fiducia, della solidarietà, dell'aspettativa di garanzie, ogni moneta traduce la fiducia dei cittadini nel ruolo dello Stato, garante della coesione nazionale, della protezione dei cittadini, nonché del miglioramento delle loro condizioni di esistenza.

L'euro, all'inizio del 2002, diventa la moneta di una unione di Stati e di popoli assumendo inequivocabilmente una funzione istituzionale.

L'iconografia che figura sulle banconote fa riferimento, nel retro ad arcate, archi, pilastri e colonne, porte e finestre. La porta e il ponte. Queste due immagini ci riportano alla celebre metafora simmeliana. Il denaro è porta ed è ponte, ci dice Simmel. È ponte in quanto favorisce l'interdipendenza degli scambi, è porta perché è totalmente impersonale e astratto. Ogni istituzione è al contempo porta e ponte, tutto ciò che è creazione dell'uomo, essere sociale, tende a cristallizzarsi, a farsi istituzione. L'euro è fatto per durare: è, dunque, istituzione. Forse è l'istituzione più vicina ai cittadini, in quanto è nelle nostre tasche, nei nostri pensieri. È porta e ponte. È porta perché si apre su un mondo sconosciuto, su un futuro incerto, che provoca angoscia. È ponte, tuttavia, in quanto rispettando in pieno la vocazione tipica della circolazione monetaria, unisce gli europei, favorisce la presa di coscienza della loro appartenenza ad un medesimo spazio monetario ed economico e costituisce per l'Europa un chiaro punto di riferimento nella ricerca della sua identità. In questo senso inteso l'euro agisce per i cittadini europei come "elemento di riconciliazione identitaria" sia rafforzando il loro senso di appartenenza sia fungendo da confine tra i popoli europei ed il resto del mondo.

La scelta tematica dei monumenti dei diversi stili dell'architettura costituisce, altresì, esaltazione della capacità del lavoro umano di creare grandi opere e di perfezionarle nel corso del tempo e immagine visiva della stabilità del segno monetario. La stessa ricerca di evitare specifiche somiglianze con opere esistenti vuole rappresentare "la potenzialità stessa del disegnare". Se ne è dedotto, con fondatezza, che il messaggio che queste banconote trasmettono ai cittadini europei è l'esortazione a progettare ed a realizzare perché ogni oggetto, attraverso l'inventiva tecnica e creativa, può essere riprogettato e ricreato cosicché, seguendo l'interpretazione semiotica risulterebbe che l'evolversi del grande disegno dell'Unione europea è fortemente connesso con la capacità di disegnare e ridisegnare cose ed eventi.

Inoltre, è stato pure giustamente sottolineato che l'iconografia delle banconote segna un innegabile ritorno ai motivi allegorici predominanti nella monetazione del XIX sec, ma differentemente interpretati. In quest'ottica la raffigurazione di opere monumentali dovute al lavoro dell'uomo esprime la volontà di costruire un insieme solido e duraturo, di pietra e di ferro, non dipendente da contingenze di ordine economico o politico ad immagine dell'eternità legata ai motivi della cultura classica. Di più, l'assenza di personaggi e di riferimenti territoriali rispetta le teorie monetariste le cui regole sono fondate sull'universalità e sull'intertemporalità.

## **V. La giornata dell'Europa**

Il 9 maggio è celebrato in tutti gli Stati membri come giornata dell'Europa. Com'è noto, con la nascita delle monarchie cominciarono ad essere celebrate feste di carattere civile o dinastico nelle quali non difettava l'elemento religioso (incoronazioni, nozze dei sovrani, nascita dell'erede al trono ecc.). Tali feste, di regola, erano allietate da tornei, giostre, cavalcate, battute di caccia. A partire dalla rivoluzione francese, peraltro, assunsero importanza le feste civili a carattere popolare e nazionale, intese a celebrare il raggiungimento della libertà dal privilegio interno (Francia) o dalla soggezione al dominio straniero (è questo il caso nelle americane). È così che negli Stati membri una specifica giornata è dedicata a festività nazionale. Le feste civili sono un momento significativo di conservazione della memoria, servono a naturalizzare periodicamente un patrimonio eclettico, a mantenere viva la coscienza del passato, a uniformare le reti di relazione.

Spesso il giorno della festa nazionale è quello in cui lo Stato è divenuto indipendente, talvolta si tratta del giorno in cui si festeggia il Santo Patrono o altra ricorrenza particolarmente significativa per la nazione.

Il trattato costituzionale sancisce il 9 maggio come giornata dell'Europa in ricordo della dichiarazione del 9 maggio 1950 del ministro degli esteri francese Robert Schuman che è convenzionalmente considerata la data di avvio della costruzione europea.

La celebrazione del 9 maggio non è solo la ricorrenza dell'atto fondativo del processo di costruzione dell'Europa. È anche il momento per la presa di coscienza di una realtà attuale e presente, che si rinnova quotidianamente. La realtà di vivere in un'Unione europea fondata sui principi dello Stato di diritto, che possiede un ordinamento democratico basato sulla sovranità popolare e su valori ormai indiscussi e condivisi della stragrande maggioranza dei popoli europei. Ed il senso della festa deve stare proprio nel non dimenticare il percorso compiuto per giungere all'affermazione di questi principi e valori e, soprattutto, nel non considerare scontate le conquiste realizzate.

La festa del 9 maggio rinnova ogni anno l'occasione di avvicinare l'Europa e le sue istituzioni ai cittadini. È una giornata di informazione di orientamento e di discussione sulle tematiche dell'Unione europea, soprattutto, ma non solo, nelle scuole e nelle Università, con iniziative di particolare contenuto culturale ed educativo. La celebrazione del 9 maggio deve altresì essere l'occasione per riavvicinare i cittadini all'Europa e vincere il senso di distanza, di indifferenza, se non di disaffezione che essi sentono nei confronti delle istituzioni europee. È il momento in cui devono essere pienamente valorizzati i simboli dell'Unione. Come avviene per la festa nazionale occorre, infatti, una forte presenza di bandiere europee, non solo nei luoghi deputati alle celebrazioni ma anche, e soprattutto, alle finestre. Il 9 maggio deve essere infine, un giorno di festa popolare e di incontro tra uomini e donne di città, regioni e paesi diversi della nostra Europa.

## **Conclusione**

Il ruolo dei simboli nella formazione di una coscienza e di una identità dell'Unione europea come comunità politica è pertanto cruciale. E' vero, infatti, che la maggior parte delle categorie fondamentali e dei concetti relativi all'integrazione europea ed, in particolare a quelli che danno forma al concetto di appartenenza, sono rappresentati da simboli che rendono reale, tangibile e comprensiva l'idea stessa di cittadinanza. A prescindere dai simboli enumerati dalla Costituzione, penso ai palazzi dell'Europa (dal Berlaymont al Iustus Lipsius) al passaporto europeo, alle targhe degli autoveicoli, agli anni ed alle città della cultura ecc.

I simboli, dunque, lungi dallo svolgere una funzione "cosmetica", di importanza secondaria rispetto a quella delle quattro libertà o delle politiche comunitarie, costituiscono espressione dei valori profondi dell'Unione europea. Essi, di più, hanno la capacità di mobilitare i sentimenti dell'opinione pubblica europea. Non soltanto, infatti, danno rappresentatività al concetto di appartenenza ma contribuiscono pure a sorreggerlo attivamente, contribuendo senz'altro al radicarsi dell'incipiente *demos* europeo.